



Berlinguer

### Non faccio più politica, ma non ho rinunciato a sperare

Sono stati e sono giorni tristi per molti, anche per me. Ma nella tristezza sembra esserci speranza: la speranza che in questa Italia lacerata, afflitta da scandali, ingiustizie, crinini, corruzioni, clientelismi e particolarismi, afflitta da una cultura «televisiva» che chiude in casa le persone e le divide, da una cultura di indifferenza e di egoismi, senza più riferimenti ideali e senza nemmeno più sogni, ancora, insieme, si possa costruire qualcosa di bello. È la speranza che si possa essere compagni, compagni di vita, di lotta e di pensiero.

Io spero che l'atmosfera dei giorni scorsi non vada perduta. Lo spero per tutti, ma soprattutto per me che da qualche anno mi sono allontanata, come tanti, dall'attività politica, anche se non ho rinunciato a sognare e a sperare.

MONICA KLEINEFELD  
(Milano)

### Ti ricordi della piccola sezione di Orotelli?

Carissimo Enrico, con questo diminutivo accoglievamo il compagno Enrico tra gli anni 1944-45-46, quando veniva molto frequente in quel di Orotelli, un comune di circa 4.000 anime in provincia di Nuoro, sin da allora quasi incessantemente amministrato dal nostro partito.

Ebbene ti dicevo caro Enrico ricordi quante pacche sulle spalle quando scendevi da quella vettura nella piazza grande del paese, per poi rifugiarti nella angusta sezione e discutervi assieme a te per delle ore. Compagni più anziani ricordo Pasquale Caria, Luigi Marteddu, Matteo Lostia, compagno molto benestante, e che tuttavia aveva dedicato tutta la sua anima alla causa del nostro partito, per poi magari alle ore piccole andare a mangiare un boccone di buon prosciutto, pane ed un bicchiere di buon vino. Ebbene ancora adesso a distanza di circa quarant'anni ho impressi questi ricordi, sempre, lo scoppo era quel medesimo per cui ora tu lottando hai deciso di lasciare. Caro Enrico, non potrai certamente sentire i singhiozzi che mi lasciano quasi senza voce e senza parola pensando a ciò che ti è successo in quel giovedì sera a Padova.

Caro Enrico, vai tranquillo, noi non ti dimenticheremo mai. Ti abbraccio.

NICOLINO MANCA

### Piangeva anche la portantina democristiana

Lavoro da più di dieci anni nell'ospedale di Sulmona, una roccaforte del potere democristiano nella nostra zona, e quando è stato dato l'annuncio della morte del compagno Berlinguer mi trovavo ad insegnare ad un corso di riqualificazione per il personale ausiliario.

Ad un certo punto, verso le 13, è entrata nell'aula una portantina che, con gli occhi in lacrime, dopo essersi scusata per il ritardo, si è seduta vicino ad una collega alla quale ha detto subito qualcosa all'orecchio.

C'è stato un continuo e rapido scambio di frasi sottovoce fra tutti i presenti che, visibilmente colpiti da quanto venivano a sapere, dimostravano nel volto le più diverse reazioni emotive. Ho chiesto cosa fosse successo ed una portantina che so ha sempre votato DC, mi ha risposto quasi piangendo: «Dottore, è morto Enrico».

Per me è stato duro arrivare alla fine della lezione. Ma il fatto assolutamente improvviso è successo dopo: quando sono uscito dall'aula ho trovato ad aspettarmi molti dipendenti dell'ospedale, infermieri, tecnici, portantini (tutti non comunisti) che hanno voluto esprimermi il loro cordoglio. Ed uno di essi stringendomi forte la mano mi ha detto: «È morto un uomo importante, un pilastro della vita democratica in Italia».

Questo era per la gente Enrico Berlinguer.

Dott. GIANVINCENTO D'ANDREA  
(Sulmona - L'Aquila)

### Quel giorno potevo stringerti la mano ma sono timida

Non ricordo qual è stata la prima volta che ho sentito parlare di Enrico Berlinguer. E come se lo conoscessi da sempre e da sempre lo amassi e rispettassi, come un fatto naturale, istintivo, necessario. Avevo 13 o 14 anni quando sono andata a Roma per la prima volta con mio padre. Passeggiando per le strade della città, mio padre mi propose di andare a salutare e stringere la mano, disse il segretario del Partito. Era nel '74, mi pare. Mi entusiasmai all'idea di incontrare Berlinguer, ma non volli andarci perché mi vergognavo. Pensa-

vo: «Gli stringo la mano, e poi? Di che cosa potremmo parlare?». Ero poco più che una bambina: come poteva il segretario prendermi in considerazione? Oggi mi pento di non esser andata. Forse avrei un suo bel ricordo in più, un ricordo personale.

Non l'ho mai conosciuto di persona, l'ho visto solo ai comizi. L'ultima volta che l'ho visto è stato nel novembre '83 all'assemblea dei giovani comunisti di Napoli. Ricordo il giugno dell'83 quando a Napoli, mentre parlava dal palco di piazza Plebiscito, lo ascoltavo in silenzio, ma, di tanto in tanto, come pure all'inizio e alla conclusione del discorso, gridavamo: Enrico, Enrico e niente era più bello, più gratificante che il suo gesto di saluto accompagnato dal suo sorriso; quasi stupito, ci ringraziava della calorosa accoglienza, come se non gli fosse dovuta. Correvamo, alla fine del comizio, incontro alla sua vettura per un ultimo cenno, uno sguardo, magari stanco, mai infastidito. Fastidiosi erano, per noi, i compagni del servizio d'ordine che ce lo portavano via, proteggendolo dal nostro, forse eccessivo, affetto.

Una compagna di Napoli

### E in questo dolore ho ritrovato la parola

Sto per partire per Roma. Vado al funerale di Enrico Berlinguer. Da tempo, ormai, non partecipavo più a momenti di espressione collettiva. La mia adesione all'ultimo sciopero, dopo anni di «rifiuto» aveva avuto bisogno, perché mi decidessi a parteciparvi, di un incontro con gli altri colleghi della scuola per spiegare, addirittura per iscritto, che quel mio atto rappresentava un «no» al decreto, no alla politica del governo, no al suo presidente — ma non era affatto un «sì» alla politica del sindacato, al suo modo di far politica e neanche un «sì» alla sinistra così povera nella lettura della realtà e nelle sue proposte.

Ma oggi vado a Roma. Ed è un «sì». È strano come questa morte sia diventata il «luogo» nel quale ciascuno di noi — molti, molti di noi — trovano nuovamente parola, almeno qualche parola.

Da un po' di tempo ci eravamo abituati a parole che sembravano non avere più alcun contatto con il nostro linguaggio precedente, parole che sembravano puro «fiato» senza che alcuna realtà vi fosse sottesa.

Moralità, solidarietà, lotta politica, le stesse parole pesanti quali disoccupazione o cassa integrazione parevano ormai prive di un senso condivisibile dal più: niente più pareva reale, tragico, possibile.

Ci eravamo abituati allo spettacolo, alla gestione di apparenze dove tutto (giusto-ingiusto, vero-falso, pace-guerra) parevano perdere valore e significato.

C'è voluta una morte perché attraverso la bocca di un vecchio ci venisse annunciato che di nuovo ci era data la parola.

Quando Pertini ha detto di Berlinguer che era un uomo «giusto» noi tutti abbiamo di nuovo compreso quale sia la «giustizia» alla quale aspiriamo.

PINUCCIA CORRIAS  
(Pinerolo)

### Sono nato con te, tu hai dato un senso alla mia vita

Compagno Berlinguer, sono nato con te nella lontana primavera del '72. Tu hai dato un significato alla mia vita. Mi hai dato quel qualcosa che mi ha reso e mi rende diverso dagli altri.

Tanti, tantissimi altri sono nati con te, sono diventati diversi dagli altri, sono divenuti comunisti grazie a te.

VINCENZO, compagno militante  
(Perugia)

### Solo ora si sono accorti di quanto era amato. È tardi

Il mio grazie particolare va soprattutto a quanti in questi anni sono stati suoi avversari, a quanti in questi anni non gli hanno risparmiato critiche più o meno civili, a quanti in questi anni si sono confrontati con lui. Soprattutto a loro perché mi permettono, ora che ad uno ad uno si sono alternati sinceramente commossi (sinceramente, compagni, non è proprio il caso di metterlo in dubbio) al suo cospetto, dandogli un punto per un paragone fra loro ed il loro avversario di tante lotte.

Un paragone che mi spinge a considerare quanta differenza vi possa essere fra uomini che combattono la loro lotta ma con metodi diversi, molto diversi. Tanti di loro hanno fatto della loro persona, della loro immagine, il fulcro della loro politica. Enrico Berlinguer ha sempre schivato l'esaltazione della sua personalità, come ad un grande uomo politico si conviene. Molti di loro si accorgono solo ora dell'affetto che milioni di persone provano per lui, a riconoscimento di tanti anni di duro lavoro e di tanti sacrifici; ma è tardi.

SERGIO GRILLO  
Roma



A Botteghe Oscure e all'Unità sta ancora arrivando una valanga di lettere, poesie, testimonianze. Quasi tutte sono indirizzate a Berlinguer. Ne pubblichiamo una piccola parte

# Caro Enrico, ti scrivo...

### Eravamo ad Atene: la Grecia si è stretta intorno a lui

Ci trovavamo in Grecia quando è iniziata l'agonia di Enrico Berlinguer. Nelle edicole di piazza Sintagma, cuore di Atene, l'«Unità» venerdì scorso non si vendeva: c'era invece «Repubblica», quel titolo attento e brutale «Berlinguer in coma» che ha trasformato in cordoglio una nostra breve vacanza.

Berlinguer era lì ad Atene, presente ed importante, tutt'uno con le passioni e le speranze della Grecia democratica. Era negli occhi dell'edicola che ci chiedeva in inglese stentato la conferma del significato di «coma», e allargava le braccia intristito alla spiegazione. Era nel capannello di gente che ci si è fatto intorno perché traducevamo quelle prime, scarse notizie. Era nel portiere dell'albergo, che il mattino dopo ci spiegava, con un movimento lieve della mano, che le sue condizioni restavano gravi. Era nei gruppi di persone e nelle loro accanite discussioni sui PASOK e sull'Europa, dentro cui sentivi volare, passando accanto, il nome Berlinguer. Era nell'agente turistico che, pochi giorni prima, lodava il PC italiano e quel suo leader moderno e coraggioso. Era nel barista della nave che ci ha riportato in

Italia, che ascoltava con noi, lui del KKE di Fiorakis, il notiziario del pomeriggio, e si domandava come avremmo rimpiazzato un uomo così. Era nei titoli a tutta pagina della stampa libera, negli articoli drammatici che descrivevano il suo sacrificio finale. Era nella nostra amica ateniese, che accompagnandoci al pullman per Patrasso staccava il foglio di giornale con la foto di Berlinguer e ce lo donava con un sorriso commosso.

In quei gesti, nell'amichevole affetto di quel gesti, viveva la stessa umana perdita, la stessa sofferenza muta che abbiamo letto in Italia sui volti e nelle lacrime di tanti compagni, e di tanti che compagni non sono. Quest'uomo — si è tanto ripetuto — toccava in ogni suo connazionale la corda dell'umanità profonda, delle emozioni persino familiari.

Vogliamo e dobbiamo testimoniare, nel piccolo di quanto abbiamo visto e ascoltato: il suo sorriso e le sue idee avevano aperto le porte di ben diversi linguaggi. Nella Babele del mondo, di ieri e di oggi, aveva un volto ed un nome riconoscibili ed amati. Era, ha ragione Ingrao, appunto e pienamente, un «uomo del mondo».

VITTORIO RAGONE,  
GIUSEPPE DI CAPUA  
Castellammare di Stabia

### Quando al Palasport mi disse «bravo ragazzo...»

Carli compagni, non sono stato al funerale di Berlinguer e questa impossibilità a partecipare mi ha stretto il cuore e straziato la coscienza per l'affetto di un tributo corale che non ho potuto esprimere a lui e a tutti quanti sono stati lì, spinti dal bisogno antico di non mancare nel donare e ricevere amore per ricevere e donare forza. Non ci sono stato perché avevo un esame all'Università, un esame che non potevo rimandare, sicuro che questo sarebbe stato il consiglio che il compagno segretario mi avrebbe dato, se avesse potuto ancora dare consigli.

Voglio ora raccontarvi un piccolo aneddoto, testimonianza di affetto: era appena terminato l'ultimo congresso del Partito al «Palasport» di Milano e dentro la sala era ancora riunito il nuovo Comitato Centrale, mentre noi, compagni addetti allo smontaggio, avevamo cominciato a lavorare nelle strutture esterne alla sala, aspettando appunto che la riunione terminasse. Durante uno degli innumerevoli viaggi fra la sala stampa e i magazzini, mentre trasportavo due macchine da scrivere, mi sono trovato di fronte, in un corridoio, proprio il compagno Berlinguer che mi ha sorriso e ci ha detto: «Bravi ragazzi, portate un poco di pazienza che fra un attimo abbiamo finito». E ha proseguito per la sua strada come se niente fosse; e in effetti non era successo nulla che non si confacesse alla sua eccezionale capacità di offrire sempre uno spunto di generosità.

Non ci sono stato, compagno Berlinguer, a quello che non è stato solo il tuo funerale, ma l'estremo addio che ognuno di noi ha dato a un pezzo di se stesso, della propria piccola storia di vita, che quando si troverà riunita insieme a quella di altri mille e mille formerà un tassello della grande Storia dell'umanità.

CARLO BELLAMICO  
(Milano)

### Più donna che compagna, mi piango lo stesso

Sono una donna, una compagna che scrive, più donna che compagna, perché non sono lì a dare l'ultimo saluto a un giusto, troppo presa dai problemi della casa.

Come me, ci saranno milioni di persone che non possono venire e che piangono in silenzio nelle proprie case.

Un omaggio lo devo a modo mio, senza nessuna pretesa, ma che esprime ciò che sento. Sono lì con lui con la mente, con il cuore anche se il mio corpo continua a fare le solite cose.

DIANA TERRADURA - Roma

### E ora che sta in Paradiso, lo devo proprio votare

Caro Macaluso, ho pregato e sperato fino all'ultimo che Enrico Berlinguer non morisse. Ma ora che sta in Paradiso per la miseria, domenica lo devo proprio votare.

Al tempo di Togliatti, di Grandi e di Gronchi, quando venne fuori la sua «storia militare», classe allievi ufficiali 1922 chiamata sotto le armi nel febbraio 1943, un giorno scherzando e ridendo mi disse: «Tu, invece, che sei del '21, sei nato già eroe. A me la guerra non è mai piaciuta».

ANTONIO AMBRA  
del Centro cristiano sociale - Roma

### Cara Bianca, lo amavo come fosse anche mio padre

Ho l'età di Bianca e le dico: sono con te, lo amavo come se fosse mio padre. Non te lo rubo, Bianca, chissà quante frasi più belle delle mie, da gente importante hai sentito, ho cercato di fare una frase che andasse bene per te, ma proprio non mi viene e ti dico soltanto «ti voglio bene!». Per favore, date questa lettera a Bianca e ditelo tutto!

DANIELA - Massa Carrara

### Io sono di Ischitella dove è nato il tuo nonno materno

Nel mio cuore c'è il pianto di un ragazzo per il padre, l'amico, per un uomo, un comunista, e al mio si unisce il pianto di tutta Ischitella, quella Ischitella che ti appartiene e ti è stata sempre vicino, in cui è nato il tuo nonno materno, che insieme piange la morte di un figlio.

Tu sei morto, Enrico, ma il tuo insegnamento di democrazia e di lotta resterà vivo in tutti noi e in tutti gli uomini, convinti perché la semplicità di un uomo non può morire. Non può morire. Grazie, Enrico. Grazie, compagno.

PIERO - Ischitella (FG)

### È caduto come un operaio al suo posto di lavoro

«Era un uomo giusto». Le parole pronunciate da Sandro Pertini esprimono in modo semplice e forte la personalità di Enrico Berlinguer.

Vogliamo soltanto sottolineare quella che sembra la vera originalità e l'originalità all'interno del mondo politico italiano: la semplicità, la tenacia, la volontà di non personalizzare mai la politica, il rifiuto di trasformare la politica in uno spettacolo a caccia di voti e di consensi.

È morto parlando alla gente, semplicemente, come un lavoratore al suo posto di lavoro.

Il Consiglio di fabbrica della Zambelletti di Bollate - Milano

### Quante volte ti ho aspettato sotto il sole

Grazie, Enrico. Ti ringrazio per tutti i momenti di entusiasmo e di passione che mi hai regalato. Per tutte quelle sensazioni profonde e impalpabili (era quella la «tensione morale e ideale») che suscitavi in me quando ti sentivo parlare. Ti ringrazio per i tanti chilometri che mi facevi percorrere per venirti a sentire e ad applaudire alle chiusure del Festival dell'Unità (tra tutte, non dimenticherò mai Genova '78), e per le lunghe attese sotto il sole che mi spingevi a vivere nell'ansiosa attesa di un tuo intervento.

DUCCIO SILORI  
(un compagno di Roma)

### Un anno fa moriva mio padre: l'ho visto morire di nuovo

Esattamente un anno fa moriva in seguito ad emorragia cerebrale mio padre Salvatore, silenzioso comunista da sempre. Oggi, 11 giugno 1984, l'ho visto morire per la seconda volta. Il compagno Enrico, con il quale avevo certamente due cose in comune, le idee e la Sardegna dove sono nato, è stato per me un secondo padre.

L'eredità che ha lasciato, se bene impiegata, arricchirà milioni di menti.

Compagni, vi scrivo perché, essendo maledettamente impossibilitato a recarmi a Roma, desidero, se pure con questa semplice lettera, stare lì con tutti voi a salutare per l'ultima volta il grande compagno e segretario del PCI Enrico Berlinguer.

MARIANO PISCI

### Grazie per avermi aiutato a diventare comunista

Cara Unità, quando il TG2 dello 13 ha dato la notizia che Berlinguer era morto, ho capito che mai sarei riuscito a trattenere le lacrime, così sono uscito nei campi che circondano la casa in cui abito, ho camminato in mezzo all'orzo giallo, ai fiori di camomilla bianchi, ai prati verdi di questa strana primavera; quando ho visto un mare di bandiere rosse mosse dal vento, era semplicemente un campo pieno di papaveri rossi, ma è stato in quel momento, immerso nel colore del mio partito, un colore che è simbolo di lotta e di amore, che non ho resistito e ho pianto. In questo campo di papaveri rossi mentre piangevo, una sola frase mi è uscita dal cuore: «Grazie per avermi aiutato a diventare comunista».

Ti mando 50.000 lire per il mio giornale.

GIOVANNI PROSPERI  
(Torrevecchia Pia - Pavia)

### Avevo lasciato i libri, ma ora li ho ripresi

In questi giorni la mia vita quotidiana è stata sconvolta. I libri, miei abituali compagni in questo periodo in cui come me tanti altri studenti italiani si preparano ad affrontare gli oramai consueti esami di maturità, li ho messi da parte, pervasa come sono da una profonda tristezza. Sono confortata, però, da una grande certezza: «so di non essere sola nel dolore».

Sono confortata dal ricordo di alcuni importanti momenti in cui lo incontrai e fui colpita dalla sua generosa umanità e dalla fermezza che traspariva da ciò che affermava, dall'espressione, dai gesti. Oggi sono confortata dalle sue ultime parole, pronunciate a fatica, mentre già era straziato dalla sofferenza e dal dolore.

Le parole di Enrico ci invitavano, ci invitano, mi invitano a non mollare, a tenere duro, a continuare a lottare, a riprendere i libri e a studiare, senza perdere mai di vista i grandi obiettivi della nostra tenace lotta.

MARA MANOPOLI - Cerignola (FG)

### Ne sapremo trovare un altro come lui

Quante volte ci accorgiamo (e spesso siamo anche costretti a pagare sulla nostra pelle) di come ai vertici di partiti, istituzioni, potere economico non ci siano, come dovrebbe essere, i migliori, ma i più prepotenti, i più aggressivi, i più «grintosi», i più competitivi. Berlinguer era il contrario di tutto ciò. Berlinguer, per come scriveva, come parlava, come si comportava pubblicamente, era l'esatto contrario di tutto ciò che si intende per competitivo. Qui sta in fondo, credo, il segreto della sua grandezza. Sì, perché cheché ne dicano teorici del capitalismo, sociologi, antropologi, l'uomo non è, non nasce, competitivo, ma ha in sé un profondo bisogno di amore, di fratellanza, di uguaglianza. Tutto ciò vedevano in Berlinguer i tanti che oggi lo piangono. Grande partito il Partito comunista italiano, dove hanno avuto la possibilità di emergere, fino a raggiungere il vertice, uomini come Enrico Berlinguer. In questo momento di dolore dobbiamo dunque essere fiduciosi. Abbiamo perso il migliore perché avevamo saputo trovare «il migliore». Ne troveremo un altro.

GIORGIO FERRARI  
Borgaturo (Parma)

### Noi che l'abbiamo conosciuto siamo più ricchi

Io non so se lui credesse in Dio, ma so che da oggi sarà in Paradiso tra i giusti. A noi spetta il compito di continuare la sua lotta per la giustizia. Noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo siamo sicuramente più ricchi. Addio Enrico.

FRANCESCO